

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

185^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del presidente MANCINO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SULLA MORTE DI FRIEDL VOLGGER	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	PRESIDENTE	Pag. 7
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Discussione:		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2404:	
(2404) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati):		PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	8
* COVIELLO (<i>PPI</i>)	4	FIORILLO (<i>Misto</i>)	9
* MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	5	BIASCO (<i>CCD</i>)	12
MACCIOTTA, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica	5	ALBERTINI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	14
FERRANTE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	6	VENTUCCI (<i>Forza Italia</i>)	18
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	6, 7	Verifica del numero legale	8
Verifiche del numero legale	6, 7	Discussione:	
		(2325) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996	
		(2169) SPERONI. - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repub-	

<p><i>blica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania, sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996</i></p> <p>Approvazione del disegno di legge n. 2325:</p> <p>PIANETTA (<i>Forza Italia</i>), relatore Pag. 22</p> <p>TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 22</p> <p>Approvazione:</p> <p>(2395) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</p> <p>GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>), relatore 23</p>	<p>TOIA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pag. 24</p> <p>ALLEGATO</p> <p>COMMISSIONI PERMANENTI</p> <p>Variazioni nella composizione 26</p> <p>DISEGNI DI LEGGE</p> <p>Assegnazione 26</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 26</p> <p>Rimessione all'Assemblea 27</p> <hr/> <p>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</p>
---	---

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Capaldi, Carella, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Del Turco, D'Urso, Duva, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Muri-
neddu, Polidoro, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, a Lisbona, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cioni, Lorenzi, Martelli e Speroni, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi e Turini, in Norvegia, per attività del Consiglio d'Europa; Robol e Vegas, in Germania, per una visita al Parlamento tedesco; Forcieri, Grillo e Manieri, negli Stati Uniti, per la conoscenza dei modelli organizzativi adottati dal Parlamento americano.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione del disegno di legge:

(2404) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Coviello, presidente della 5ª Commissione, che invito a riferire sui lavori delle Commissioni 5ª e 6ª riunite.

* COVIELLO. Signor Presidente, desidero informare l'Assemblea che le Commissioni 5ª e 6ª riunite non hanno potuto concludere l'esame del disegno di legge n. 2404 di conversione del decreto-legge n. 79 del 28 marzo 1997, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica. Innanzi tutto perchè alle due Commissioni sono stati concessi tempi ristrettissimi: il provvedimento è stato assegnato solo mercoledì scorso, abbiamo iniziato l'esame del documento, ma contemporaneamente, alla fine della settimana, nella riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo, sono stati fissati i tempi di presentazione degli emendamenti da portare all'esame dell'Aula per il martedì successivo. Inoltre, l'elevato numero degli emendamenti presentati, circa 750, ha reso impossibile per la Commissione esaminare, dopo la discussione generale e la replica dei relatori e del Governo, questa enorme mole di proposte modificative. Per questo motivo, signor Presidente, siamo in Aula per discutere del provvedimento senza però aver concluso l'esame specifico degli emendamenti.

Signor Presidente, mi consenta di dire che nel frattempo si è verificata un'identica situazione presso la Camera dei deputati: i Presidenti delle Commissioni bilancio e ambiente dell'altro ramo del Parlamento hanno levato una protesta-proposta ai due Presidenti del Parlamento in quanto non è stato concesso alle loro Commissioni il tempo adeguato per la conversione del decreto n. 67. Per quanto riguarda quel decreto, la Commissione ha impiegato tre settimane ed è stato poi sospeso l'esame in Aula per la vacanza elettorale. Tuttavia, Presidente, concordo con il collega Solaroli nel dire che vanno fissate tra i due rami del Parlamento le coordinate almeno per l'esame dei decreti-legge affinché le due Camere abbiano il tempo giusto e diviso equamente per l'esame dei provvedimenti stessi. Chiedo al Presidente del Senato e al Presidente della Camera di voler regolamentare questa materia almeno fino alla modificazione dei Regolamenti dei due rami del Parlamento...

PRESIDENTE. Mi deve perdonare se la interrompo. Noi prendiamo atto delle cose che sta dicendo, ma ella ha mandato per fare la relazione conclusiva?

COVIELLO. No, non la sto facendo. Sto solo motivando all'Assemblea del Senato la mancata conclusione dei lavori delle Commissioni. Non sto facendo la relazione.

PRESIDENTE. Benissimo, ne prendiamo atto.

COVIELLO. Sto riferendo in Aula sui lavori delle Commissioni. Stavo facendo un'osservazione finale chiedendo ai due Presidenti delle Camere di sciogliere il nodo dei tempi di esame nei due rami del Parlamento, sia per il Senato, che ha una regolamentazione abbastanza rigorosa (in 30 giorni noi siamo in Aula, anche con regole abbastanza ferree che fanno qualche volta gridare allo scandalo l'opposizione che non vede esaminati i propri emendamenti), sia per la Camera dei deputati. Mi faccio portavoce di questo disagio perchè se ne possa tener conto.

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, mi sembra che le osservazioni ora espresse, che sono poi un'autentica protesta, dal presidente Coviello siano da prendere nella debita considerazione. È indubbio che nel calendarizzare i lavori delle Commissioni e dell'Aula si debba tener conto dei tempi necessari per consentire, sia alle Commissioni che all'Aula, di esaminare adeguatamente i singoli provvedimenti.

Ora, nel caso in esame mi sembra che i tempi di scadenza del decreto consentano abbondantemente il rinvio in Commissione perchè essa possa adeguatamente esaminarlo e condurre a termine i suoi lavori.

È stato riferito che uno dei motivi per cui la Commissione non ha potuto concludere il suo esame è l'eccessivo numero di emendamenti; molti di questi sono stati presentati anche dal nostro Gruppo. Ebbene, noi ci prendiamo l'impegno, eventualmente per agevolare i lavori e per consentire un adeguato esame del provvedimento, di ritirare una buona parte dei nostri emendamenti purchè ovviamente si consenta alle Commissioni riunite di concludere i lavori. Perciò, Presidente, chiedo il rinvio del provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. Voglio ricordare che la Presidenza più volte nelle riunioni dei Capigruppo ha riproposto le esigenze ora avanzate in Aula dal senatore Coviello, sulle quali siamo d'accordo.

Ella, senatore Manfroi, ha praticamente proposto una questione sospensiva che va perciò votata.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi al riguardo.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo sottolinea naturalmente l'urgenza della conversione di questo decreto-legge, che si intreccia tra l'altro con la discussione che si aprirà nei prossimi giorni sul Documento di programmazione economica e finanziaria. Naturalmente il

Governo, nei tempi consentiti dalle norme costituzionali per la conversione dei decreti, non può che rimettersi al Parlamento per quanto riguarda l'organizzazione dei propri lavori. Quindi l'Esecutivo è a disposizione del Parlamento, qualora questo decida di darsi una diversa tempistica, sottolineando naturalmente che per il Governo rimane il limite invalicabile della votazione finale e quello della data di scadenza del decreto-legge da convertire.

FERRANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE. Signor Presidente, riteniamo che non si possa aderire alla proposta pervenuta di rinviare in Commissione la discussione e l'esame degli emendamenti riferiti al disegno di legge n. 2404 perchè la definiamo tardiva e – se mi è consentito – anche strumentale in quanto questa stessa proposta è stata avanzata proprio da noi fino a ieri pomeriggio in Commissione per permettere appunto la conclusione dei lavori con l'esame degli emendamenti.

Pertanto, esprimiamo parere contrario alla richiesta di rinvio in Commissione della discussione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

COVIELLO. Signor Presidente, non sono passati i venti minuti previsti.

PRESIDENTE. Senatore Coviello, per la verifica del numero legale non occorre il preavviso dei venti minuti.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo, pertanto, la seduta fino alle ore 10,45.

(La seduta, sospesa alle ore 9,45 è ripresa alle ore 10,45).

Presidenza del presidente MANCINO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2404

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva, presentata dal senatore Manfroi.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

MANFROI. Signor Presidente, nel banco accanto a quello del senatore Lavagnini, non occupato da alcun senatore, c'è una luce accesa!

LO CURZIO. Signor Presidente, è il mio posto.

PRESIDENTE. Mi raccomando senatore, rimanga al suo posto durante le votazioni, considerato che è la seconda volta che avviene un episodio simile.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per un'ora. Raccomanderei però, soprattutto ai responsabili dei Gruppi, di consentire al Senato di svolgere normalmente il proprio lavoro.

(La seduta, sospesa alle ore 10,50, è ripresa alle ore 11,50).

Sulla morte di Friedl Volgger

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, è con profondo rammarico che abbiamo appreso della scomparsa del nostro ex collega Friedl Volgger, fra i fondatori della Südtiroler Volkspartei.

Uomo di grande rettitudine morale, pagò con la dura prigionia nel lager di Dachau l'opposizione al nazismo. L'alto prestigio conquistato

nella sua regione gli consentì di partecipare come delegato alla conferenza di Parigi del 1946, che portò poi all'accordo De Gasperi-Gruber sull'Alto Adige.

Eletto deputato per la prima volta nel '48 fu poi per numerosi anni consigliere regionale. Nel 1968 venne eletto senatore, carica che ricoprì fino al 1972.

Giornalista e scrittore, è stato uno dei più profondi conoscitori delle questioni della sua terra, punto di riferimento autorevole di più generazioni.

I più anziani di noi ne ricorderanno senz'altro il tratto cortese ed amabile, la passione e l'esperienza che sempre caratterizzarono la sua attività a Palazzo Madama.

Alla sua famiglia, agli elettori della sua regione che tante volte vollero essere da lui rappresentati, ai colleghi senatori della Südtiroler Volkspartei, va il saluto commosso mio personale e della nostra Assemblea.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2404

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva, presentata dal senatore Manfroi.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2404

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva presentata dal senatore Manfroi.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'Aula è recentemente passato, ed è positivo che sia stato così, un importante provvedimento come la «subfornitura» a difesa delle imprese più deboli e in 10ª Commissione è in corso di dibattito la tutela dei consumatori e degli utenti, ossia un altro provvedimento a tutela della parte più debole nel rapporto con le imprese fornitrici di beni o servizi.

Ora è la volta della manovra *bis* da 15.500 miliardi.

In tutti questi casi a molti è sembrato e sembra – e non parlo ovviamente della Confindustria – un attacco diretto alla media e alla grande impresa e, sotto certi aspetti, non si tratta affatto di una sensazione (aumento delle contribuzioni previdenziali, aumento della pressione fiscale già particolarmente elevata rispetto a quella sopportata da altri paesi europei ed altro ancora, di cui, in particolare, l'anticipo di imposta sul Tfr previsto dal provvedimento in esame).

Con quest'ultimo provvedimento si incide ancor più sul *budget* delle imprese (salvando solo quelle con quindici dipendenti e accordando uno sconto a quelle con cinquanta dipendenti), in quanto il provvedimento è diretto a sottrarre liquidità, ossia a colpire specificatamente una delle fonti primarie per il reperimento di risorse da parte delle imprese: quello appunto dell'autofinanziamento, tramite il ricorso al fondo per il Tfr, che consente alle imprese stesse di operare investimenti, rinnovamenti tecnologici, sperimentazione di nuove produzioni e di penetrazione in nuovi mercati esteri.

E tutto ciò avviene, almeno in parte, senza dover ricorrere al mercato finanziario e, quindi, senza dover sopportare oneri aggiuntivi per interessi passivi, molto spesso a tassi elevati e, talvolta, perfino vessatori, specie quando trattasi di piccole e piccolissime imprese.

Affermo subito, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che l'impegno assunto da Rinnovo Italiano a sostegno del Governo mi vincola a votare a favore di questo provvedimento ma nel contempo avverto l'obbligo di manifestare preoccupazioni per il recente freno dell'*export* (meno 4,1 per cento in totale e meno 6,9 per cento verso i paesi dell'Unione europea in febbraio), per l'attuale raffreddamento, se non declino su base annua, della produzione industriale (calo del fatturato, degli ordinativi e degli investimenti) e conseguentemente della ricchezza prodotta nel nostro paese. Tutto ciò si risolve e si risolverà ancor più in futuro a danno della nostra economia e della collettività, considerate nella loro globalità, se non si adottano decisioni atte a creare nuovi equilibri, a rimuovere lacci e laccioli burocratico-regolamentari tuttora esistenti.

Il disegno di legge ieri approvato da quest'Aula va in questo senso. È noto peraltro che la previsione iniziale del Governo, intesa ad adottare provvedimenti che precostituiscono condizioni di reale, duraturo e progressivo sviluppo, con la finanziaria del 1997 era di una crescita del PIL del 2 per cento, poi rivista all'1,2 per cento, per scendere ancor più a fine anno allo 0,7 per cento, ossia ad un livello significativo di una pressochè latente stagnazione del sistema economico-produttivo del nostro

paese. Per il 1998 è previsto un incremento del PIL pari all'1,2 per cento, sensibilmente inferiore a quello di altri paesi europei, stimato almeno al 2 per cento.

Occorre quindi, a mio avviso, una svolta, da molti peraltro invocata, che ridia spazio e stimolo ad una effettiva ripresa industriale, ad una accelerazione delle privatizzazioni, ad una marcata riduzione della disoccupazione, una svolta cioè che comprima, o meglio elimini, le spese improduttive, che consenta di utilizzare *in toto* le risorse messe a disposizione dall'Unione europea, che riveda e commisuri le risorse spendibili alle effettive capacità e potenzialità economiche, tenendo conto nel contempo dell'innalzamento della vita media, degli equilibri generazionali attuali e di quelli prefigurabili nel breve e medio termine. Occorre in altri termini riconsiderare in modo strutturale come atto dovuto il cosiddetto *welfare state*, *in primis* l'attuale sistema previdenziale, ma anche quello sanitario e, nel settore delle false spese e delle spese improduttive, quello riferibile al pubblico impiego, alle cattedrali nel deserto, al mantenimento in vita degli enti inutili, nonchè – come spesso è avvenuto in passato – all'adozione di provvedimenti di assistenzialismo a fini elettorali.

È da evitare, mi sia concessa l'irriverente espressione, che il nostro paese passi da una Repubblica fondata sul lavoro ad una Repubblica fondata sulla previdenza e sull'assistenzialismo più che legittimo – peraltro – quest'ultimo, ma spesso indebito e sovente fraudolento, come hanno dimostrato i 6.000 casi abusivi recentemente accertati. Con il rischio, tutt'altro che peregrino, che tanta previdenza, oggi, si trasformi domani in nessuna previdenza per le generazioni future. Ed inoltre, in particolare, con il rischio, come da avvertimenti insistentemente ripetuti da importanti organismi europei ed internazionali, di non entrare con i primi nell'Unione monetaria europea, ovvero di restarci a giusto titolo.

È tempo dunque, consentitemi di ripeterlo, di attualizzare una svolta, un nuovo indirizzo di politica economico-industriale, una visione più equa e realistica delle necessità del nostro paese nell'ottica – tra l'altro – di una nuova previdenza in un nuovo Stato, di una più oculata finalizzazione delle risorse, intesa ad accrescere ricchezza e benessere nel paese. Ne consegue che, dopo aver varato il provvedimento in discussione, sarà d'obbligo affrontare, fin dal prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria e quindi, dalla prossima finanziaria 1998, la problematica di un rinnovato impegno allo sviluppo, e cioè di uno sviluppo che tragga forza da un'oculata riforma strutturale del «sistema Italia», da nuove prospettive interne e da nuova linfa vitale derivante anche da semplificazioni burocratiche, fiscali ed amministrative, nonchè da un'efficace lotta all'evasione ed all'elusione fiscale commisurando – perdonatemi la ripetizione – le necessità socio-previdenziali alle effettive possibilità e potenzialità del nostro sistema economico-produttivo.

È noto, signor Presidente, che molti paesi – e tra questi quelli europei – hanno, come accennato, un tasso di sviluppo più elevato del nostro, pur mantenendo, nel contempo, uno stato sociale pari od anche superiore, in media, a quello italiano. Cosa vuol dire ciò: vuol dire che da noi vi è uno squilibrio ed uno spreco tra sistema previdenziale (troppo

costoso) e sistema assistenziale (accettabile come costo, ma inaccettabile come articolazione, quantità e qualità dei servizi e sussidi erogati); vuol dire, soprattutto, che non vi è corrispondenza tra ricchezza prodotta e lo stato sociale, sanitario e previdenziale valutato nella sua globalità.

Non si tratta tanto di stravolgere il *welfare state* esistente, quanto di ridistribuire al meglio le risorse ad esso destinate; si tratta cioè di rimodulare le pensioni, di darne una più appropriata impostazione eliminando sperequazioni, anomalie e incongruità solo nostrane e di anticipare, rispetto ai tempi attualmente previsti dalla riforma Dini, la messa a regime di un equilibrato sistema che consenta, da subito, congrui risparmi strutturali atti a liberare risorse mal allocate od improduttive, destinandole allo sviluppo di uno ormai asfittico settore produttivo.

La cambiale europea, signor Presidente, gentili colleghi sta per scadere: o la paghiamo adottando i provvedimenti ineludibili e improcrastinabili richiestici, oppure ne staremo o ne rimarremo fuori.

In tale quadro, non sembri pertanto improvvida la mia difesa del settore industriale e, in questo ambito, anche della grande industria, quantunque si può obiettare che, in realtà, taluni provvedimenti sono stati già adottati a favore di quest'ultima (ad esempio la cosiddetta «rotamazione») ed altri provvedimenti sono stati adottati per agevolare la piccola e media impresa ed altri ancora a favore di tutte le imprese (mi riferisco, in particolare, a taluni provvedimenti mirati ad un aumento dell'occupazione avvalendosi anche di incentivi e di una parziale flessibilità del lavoro nelle sue varie articolazioni).

Ma tutto ciò è sufficiente per instaurare un vero e duraturo sviluppo virtuoso ed un moltiplicarsi delle attività produttive? Lo spero, ma non ne sono sicura. Oltre, infatti, alla funzione di volano operata da tali provvedimenti, occorre – a mio avviso – una ulteriore sensibile riduzione dell'inflazione, una sensibile riduzione del TUS, nonchè del livello dei tassi di interessi praticati dalle banche e, soprattutto, altri più incisivi provvedimenti per un drastico calo della disoccupazione e per una congrua riduzione del costo del lavoro.

Sono infatti convinta della validità di una elementare equazione: maggiore sviluppo uguale più occupazione uguale maggiore ricchezza prodotta uguale più elevato benessere socio-economico della collettività.

Concludo, pertanto, signor Presidente, insistendo sulla necessità di operare non solo nel settore delle riforme del *welfare state* ma anche con altri provvedimenti volti a stimolare positivamente tutti gli accennati indicatori economici, affinché la ripresa dello sviluppo economico e del conseguente benessere collettivo, tanto invocate e tuttora non realizzate, possano divenire una realtà tangibile anche per il nostro paese.

E concludo, davvero signor Presidente, auspicando che siffatta ripresa economica, qualora abbia ad avverarsi, contrasti le minacciate e ripetute spinte secessionistiche, stimoli altresì gli imprenditori del Centro-Sud ad esprimere nuove potenzialità produttive volte ad avviare a soluzione l'annosa questione meridionale, non dimenticando però, signor Presidente – e lo dico con molte preoccupazioni –, che esiste anche una questione settentrionale, una questione molto spesso analizzata con distacco. Ed è proprio questa scarsa attenzione e sensibilità che ha condot-

to, e lo dobbiamo ammettere, a sottovalutare i primi segni di azioni, atteggiamenti, aggressioni verbali, che dovevano considerarsi fin dagli inizi preoccupanti, e invece sono stati considerati ed etichettati come manifestazioni folcloristiche. (*Applausi dai Gruppi Misto e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento che è all'esame dell'Aula ricalca fedelmente uno stato di fatto che ormai caratterizza l'andamento dell'attività legislativa. Ci troviamo infatti di fronte a una «emergenzialità» che pone di fatto il Senato in una situazione nella quale viene privato delle sue prerogative, atteso che le Commissioni parlamentari competenti in materia finanziaria da qualche tempo a questa parte vengono private della possibilità di incidere, con una autonoma partecipazione dei Gruppi politici, alla formulazione delle leggi che vengono poi portate in Aula per l'approvazione.

E assume anche un significato estremamente grave per il provvedimento che è oggi all'esame del Senato, poichè ci si trova di fronte ad una normativa che è stata già approvata dall'altro ramo del Parlamento e che viene portata qui, al Senato, con l'intimo intendimento finalizzato ad una approvazione senza discussione, ad una approvazione senza contributi, ad una approvazione per la quale i Gruppi dell'opposizione vengono tenuti da parte, vengono tenuti all'oscuro, vengono messi nell'impossibilità di incidere.

Che si tratti di un problema di estrema gravità lo si rileva dal contenuto del provvedimento. Una manovrina di ben 15.500 miliardi che interviene in un momento particolare sotto il profilo dei rapporti internazionali, all'indomani di una lettera con la quale l'Unione europea ha richiamato il nostro paese all'osservanza di determinate normative, all'osservanza di quella richiesta di un documento che non è stato ancora esibito, mentre tutti gli altri paesi della Comunità lo hanno regolarmente già fatto, in un momento in cui il super Ministro del tesoro e della programmazione economica ha preannunciato che tale documento sarebbe stato subito presentato, dappoichè era all'esame del Parlamento questa manovrina e dappoichè la stessa manovrina sarebbe stata utilizzata anche come fatto propedeutico rispetto ad ulteriori provvedimenti legati, peraltro, a contatti con le organizzazioni sindacali per mettere mano alla riforma del *welfare state* e, in particolare, per affrontare quelle riforme strutturali ormai da tempo sollecitate non solo dalla Comunità europea ma anche dallo stesso Fondo monetario internazionale.

E allora cosa dire di questa manovrina che viene oggi in discussione al Senato? Va condannato un metodo! lo stesso con il quale la maggioranza da tempo si muove; un metodo che non porta certamente lontano ma che mira soltanto a consentire al Governo di durare con una politica quietistica finalizzata ad esibire un quadro ottimale, che ottimale non è, un quadro che assume connotazioni recessive per quanto riguarda

il contesto economico; un quadro che, proprio grazie a questa manovrina, aggrava la situazione generale dell'economia che viene colpita soprattutto con riferimento alla liquidità delle imprese.

E se questo è l'aspetto metodologico sul quale mette conto puntare dure critiche alla maggioranza, non diverso è il discorso per quanto attiene il contenuto; un contenuto – si badi bene – che sembra essere caratterizzato da una visione diretta a scontentare tutti, un contenuto che, di fatto, va dall'accertamento per adesione – che costituisce una vera e propria operazione di cosmesi finanziaria – alla riduzione delle autorizzazioni di spesa a favore degli enti locali e dell'amministrazione periferica dello Stato, per passare alla contraddittorietà che si rileva negli articoli 6 e 7, con riferimento all'eccesso di legislazione per una materia che andrebbe delegificata, come il lavoro *part-time*; con l'articolo 7 poi si evidenzia un gran confusione nei criteri fissati per la dismissione dei beni patrimoniali e degli enti previdenziali; da ultimo, non può essere sottaciuta la grave difficoltà che viene a crearsi nel contesto tributario nazionale; all'articolo 11 viene prevista, con criteri innovativi che difatti offendono la sensibilità degli italiani in materia di successione, un'imposta di successione che comporterà di fatto un aggravio del 3 per cento per imposta catastale oltre al pagamento per ulteriori diritti.

Allora, egregi colleghi, appare fuor di dubbio che questa manovrina si inserisce in quel contesto di iniziative punitive nei confronti dei contribuenti; in quel contesto che, lungi dal privilegiare iniziative volte a mettere mano alle riforme strutturali, prefigura invece un ulteriore giro di vite sotto il profilo della tassazione, sia pure ammantata con un'operazione di cosmesi finanziaria. Tutto ciò in un momento in cui la recessione strisciante abbisogna invece di iniziative finalizzate a rilanciare l'economia; tutto ciò in un momento in cui l'Europa ci chiede di imboccare una strada nuova per la ripresa dell'economia; tutto ciò in un momento in cui lo stesso Fondo monetario internazionale ci richiama all'osservanza di canoni essenziali perchè il paese possa riprendersi.

E non bastano certamente i richiami o le valutazioni intorno alla maggiore o minore autorevolezza di un organismo come il Fondo monetario internazionale rispetto ai ragionieri dell'Europa, per poter soprassedere rispetto al contenuto vero del nostro problema.

Onorevoli colleghi, non mi sembra che su questa materia si possa ancora indulgere. Si impongono provvedimenti di una certa serietà, che investano, in maniera molto, ma molto profonda, i settori chiave dell'economia del paese, provvedimenti che tocchino da vicino quello Stato sociale che oggi ha bisogno di essere riformato – e non a chiacchiere – con un giro di vite che finalmente consenta di avere contezza della presenza dello Stato nel nostro paese, poichè l'uno dopo l'altro vengono meno pilastri essenziali; come può rivelarsi in questi ultimi giorni dalle defezioni cospicue nel mondo della scuola.

Quindi, in una situazione siffatta, a nome del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD, nel contesto generale delle iniziative che il Polo per le libertà assumerà nei confronti della manovrina economica di 15.500 miliardi e in attesa dell'ulteriore giro di vite, che finirà ancora con il penalizzare i cittadini, con una manovra – già preannunciata – di

30.000 miliardi, ma che certamente andrà molto al di là, non posso che esprimere il nostro convinto dissenso, invitando il Governo ad intraprendere nuove direttrici per dare al paese non soltanto orizzonti di dignità per se stesso ma soprattutto orizzonti che consentano all'economia di riprendersi nell'interesse dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il mio Gruppo a suo tempo aveva espresso perplessità sulla necessità di procedere ad una nuova immediata manovra di riequilibrio della finanza pubblica in presenza di una congiuntura economica quale l'attuale. Forse sarebbe stato più opportuno concentrare la discussione nell'ambito dell'esame della legge finanziaria per il 1998, anche procedendo ad una certa anticipazione dei termini temporali del confronto.

Il Governo ha preferito intervenire da subito sui profili di finanza pubblica, anche in relazione alle aspettative sui mercati internazionali circa la possibilità del nostro paese di partecipare fin dall'inizio al processo di unificazione monetaria. Prendiamo atto della scelta operata dal Governo.

Sul provvedimento proposto ci sentiamo di esprimere un giudizio tutto sommato positivo non soltanto perchè opera, per il raggiungimento degli obiettivi indicati, senza incidere con tagli sulla spesa sociale e neppure significativamente sull'economia reale, ma soprattutto attraverso anticipazioni di entrate e differimento di spese.

Per quanto attiene l'anticipazione del versamento di una parte delle imposte sul trattamento di fine rapporto, richiesto alle imprese, il testo approvato dalla Camera dei deputati prevede, rispetto alla stesura originaria, consistenti alleggerimenti per le imprese medio-piccole. D'altra parte, il discorso sulla condizione economico-finanziaria delle imprese non può limitarsi a discutere di questo prelievo. Il costo del denaro, grazie alla forte discesa del tasso di inflazione, si è ridotto di alcuni punti – e di ciò certamente va dato merito al Governo –, influenzando quindi positivamente sulla condizione economico-finanziaria delle imprese stesse. Ma oltre a questo non si può prescindere dal considerare i numerosi e ragguardevolissimi flussi finanziari, che sotto le forme più svariate sono stati e sono destinati, in modo del tutto prevalente, alle imprese grandi e medio grandi. Anche in questo provvedimento, per esempio, ne sono previsti all'articolo 13, concernente misure fiscali a sostegno dell'innovazione nell'impresa. A questo proposito, come abbiamo già rappresentato alla Camera dei deputati, sarebbe oltremodo utile disporre del quadro globale dei finanziamenti che, a vario titolo, confluiscono nel sistema delle imprese; tali dati, infatti, sono difficilmente estrapolabili dai documenti di bilancio. Non ho dubbi che il quadro che risulterebbe sarebbe oltremodo eloquente per testimoniare i fiumi di denaro che negli anni passati, ma anche di recente, sono confluiti soprattutto verso la

grande impresa. Ciò consentirebbe anche di fare raffronti istruttivi rispetto ad altre spese, in primo luogo a quelle di natura sociale, ossia rispetto a quelle spese contro le quali la Confindustria e il sistema finanziario stanno conducendo una campagna ossessiva per la loro cancellazione o la loro radicale diminuzione.

Il Polo si sta muovendo del tutto in sintonia con queste posizioni e l'ennesima riprova si è avuta, e si ha, dal comportamento assunto dai rappresentanti del Polo stesso rispetto a questo provvedimento. Basta scorrere gli emendamenti che sono stati presentati per constatare che, mentre da un lato si propone puramente e semplicemente l'abolizione dell'articolo 2 (relativo all'anticipazione del versamento di parte delle imposte sul trattamento di fine rapporto), dall'altro si intende supplire a tale mancata entrata con prelievi alternativi che sono di per sè estremamente eloquenti. Forza Italia infatti ha presentato una proposta di copertura, ripetuta in successivi emendamenti, attraverso l'aumento e l'accelerazione della vendita di quote di capitale sociale dell'ENI e dell'ENEL, come se vi fossero l'esigenza e l'urgenza, al di là della valutazione di merito sulla vendita che ci trova assolutamente dissenzienti, di eliminare una proprietà pubblica che porta utili alle casse dello Stato. I ricavi ottenuti, poi, dovrebbero essere devoluti, anzichè all'ammortamento dei titoli di Stato, alle entrate di bilancio per gli anni 1997 e 1998. Ma poi attraverso le coperture proposte dal collega Grillo, si entra – diciamo così – a piedi pari nel piatto degli istituti di copertura sociale.

Il collega Grillo propone puramente e semplicemente la sospensione dell'applicazione di ogni trattamento pensionistico di anzianità per un periodo limitato, ma poi si sa come va a finire: una volta passata tale proposta, si aprirebbe la strada ad una sospensione a tempo determinato e pressochè definitiva; Grillo, ancora, propone di trasferire a carico dei lavoratori gli oneri dei primi cinque giorni di malattia, anzichè mantenerli sugli enti previdenziali come è attualmente. Vi è inoltre tutto un florilegio della Lega, che non voglio richiamare se non per un aspetto: il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente propone di rinviare all'anno successivo rispetto a quello di competenza il pagamento della tredicesima mensilità.

Potrei continuare, ma credo siano sufficienti questi primi richiami per dedurre quali siano le indicazioni e gli approdi che, anche attraverso questa manovra, il Polo e la Lega intendono perseguire in ordine ai problemi economico-finanziari che abbiamo di fronte.

Per parte nostra, ripetiamo che il problema non è se entrare in Europa, ma come entrarvi. Rispetto agli indirizzi indicati dal Polo e dalla Destra, esiste un'alternativa reale e percorribile (almeno per alcuni aspetti) rapidamente. Mi riferisco al gigantesco problema dell'evasione e dell'elusione fiscale. Non si può continuare a nascondere la testa sotto la sabbia. Infatti, la situazione oggi esistente si sta aggravando ulteriormente e compromette ogni giorno di più il patto costituzionale fondato sull'articolo 53, secondo il quale tutti i cittadini sono tenuti a concorrere in relazione alle proprie sostanze alla spesa pubblica sulla base di criteri di progressività.

Siamo arrivati al punto che l'evasione e l'elusione fiscale assommano ormai a circa 250.000 miliardi annui. Si può anche fare qualche sconto al riguardo ma si tratta comunque di una cifra enorme, e incontestata da parte di qualunque fonte ufficiale e scientifica interpellata. Siamo di fronte ad un'evasione e ad un'elusione fiscale che assorbe circa il 13 per cento del prodotto interno lordo quando la media di tale fenomeno negli altri paesi dell'Europa occidentale si colloca intorno al 3 per cento.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* ALBERTINI). Presso questi paesi il fenomeno certamente esiste ma non ha mai assunto le dimensioni abnormi che si riscontrano nella realtà italiana. Da noi si aggrava ogni giorno di più la discriminazione contro coloro che pagano le tasse – e che le pagano sino all'ultima lira – mentre strati privilegiati titolari di rendite, di profitti derivanti da società di capitali e di redditi da beni patrimoniali si sottraggono sistematicamente al loro dovere fiscale.

È improcrastinabile perciò, a nostro parere, l'adozione di misure incisive, reali che abbiano anche effetti immediati. Il ministro Visco ha ripetutamente affermato che una lotta efficace all'evasione e all'elusione fiscale potrà essere attuata in concomitanza con l'attuazione della riforma fiscale per la quale abbiamo dato numerose deleghe al Governo, attualmente *in itinere*. Purtroppo, i tempi (oltre ai contenuti sui quali sono necessarie puntuali verifiche di merito) saranno medio-lunghi. Il paese non può attendere ancora anni prima che si intervenga concretamente nella direzione di questo vero e proprio scandalo nazionale che ci addita, anche nell'ambito dei paesi del mondo occidentale, come il paese che si caratterizza soprattutto per il fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale.

Nonostante l'introduzione di qualche misura antielusiva intervenuta in questi mesi, e della quale diamo atto al Governo, che ha anche conseguito alcuni risultati seppur limitati nell'aumentare le entrate soprattutto dalle società, resta tuttavia per larghissima parte inattuata o addirittura non proposta l'adozione di norme credibili e forti in questa materia. Esiste da parte del Governo una timidezza di fondo – mi limito a definirlo così ma occorrerebbero termini più forti – anche nel percorrere qualche piccolo, ancora quasi impercettibile, passo. In altri casi vi è addirittura da parte dello stesso Governo una indisponibilità a muoversi in determinate direzioni.

Voglio richiamare un fatto che ritengo grave: il Senato, il 10 luglio dello scorso anno, ha votato a maggioranza, dopo averlo convenuto anche con il Governo, un ordine del giorno da noi proposto che indicava una serie di misure concrete di lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Ebbene, questo ordine del giorno, nonostante impegnasse il Governo ad attuarne i contenuti entro un determinato limite di tempo (che, se non ricordo male, erano 90 giorni, ed i 90 giorni si sono già triplicati), non ha mai avuto alcuna attuazione concreta, se non per parti quasi infinitesimali. Il Senato, inoltre, ha votato un secondo ordine del giorno, a maggioranza e sempre di intesa con il Governo, con il sottosegretario Marongiu, nei primi giorni dello scorso febbraio; esso diceva che entro 90 giorni il Governo doveva mettere in campo misure concrete che cominciassero ad introdurre nella nostra legislazione tributaria il principio del contrasto di interessi tra committenti ed esecutori di lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione sugli immobili, mediante la possibilità di deduzione dall'imponibile dei committenti di una quota della spesa sostenuta (che, ovviamente, andava documentata); per questa via si sarebbe potuto o si potrebbe finalmente cominciare a fare emergere tutta una vasta area di attività sommersa che oggi è preclusa, nel concreto, alla contribuzione fiscale.

Presenteremo nei prossimi giorni una proposta di legge che ponga sul tappeto una serie di interventi efficaci; li abbiamo precisati, approfonditi ed arricchiti anche rispetto all'ordine del giorno del luglio scorso. Scorro soltanto alcuni titoli: una norma generale antielusione, che esiste in altri paesi occidentali, a cominciare dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, e che in Italia non si è mai voluto introdurre, nonostante le proposte presentate in questo senso sul piano legislativo e che poi si sono inceppate lungo il loro percorso; la partecipazione dei comuni all'accertamento dell'Irpef e dell'Irpeg (addirittura è incredibile il fatto che nello schema di decreto delegato che è stato sottoposto all'esame della Commissione bicamerale sull'accertamento con adesione si preveda la cancellazione di ogni partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale); una normativa ampia in materia di contrasto di interessi, la pubblicità reale delle dichiarazioni dei redditi che avvenga in tempi utili ai fini dell'obiettivo che si intenda perseguire, il potenziamento dell'anagrafe tributaria che le consenta di acquisire tutti i dati fiscalmente rilevanti in possesso della pubblica amministrazione ad ogni livello, nazionale, regionale e locale, i dati relativi ai conti bancari e postali (abolendo le preventive autorizzazioni oggi necessarie), i dati relativi agli albi professionali e ai registri notarili; insomma un centro che possa consentire a chi deve svolgere verifiche ed esperire indagini di avere a disposizione l'insieme delle notizie che interessano quel determinato contribuente.

Infine riteniamo che debba essere prevista anche una responsabilità dei professionisti che appongono, per esempio, il visto di conformità alle dichiarazioni dei redditi; occorre che le funzioni dei collegi sindacali delle società siano allargate anche alla verifica della corretta applicazione della normativa tributaria in relazione alle società stesse e così via. È inoltre necessaria una serie di norme per controllare gli appartenenti alla pubblica amministrazione che avranno anche campi di concordato entro i quali si possono muovere con una certa elasticità, ma che proprio per questo devono essere sottoposti a controllo attraverso anagrafi patrimoniali e quant'altro. Insomma, un provvedimento che intenda porre sul serio, nel concreto le basi

per una lotta effettiva, reale, efficace, anche immediata all'evasione e all'elusione fiscale.

Ecco, su questi aspetti io mi fermo qui. Vorrei soltanto aggiungere che nel provvedimento vi è tutta una serie di misure tributarie relative a regolarizzazioni di posizioni precedenti, a riaperture di termini, a sanatorie, verso le quali rimane profonda la nostra perplessità. Noi riteniamo che occorra, come abbiamo ripetutamente detto, imboccare un'altra strada, una strada del tutto diversa, basata su un'azione radicale, organica, razionale di modifica del modo di essere del fisco, in primo luogo in relazione appunto all'azione contro l'evasione e l'elusione fiscale. Questo tema non potrà non essere, a nostro parere, uno dei temi di fondo sui quali dovrà articolarsi il prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo. Qui vi è la possibilità di dare una risposta al reperimento di quelle risorse che si dice siano necessarie per la legge finanziaria per il 1998. Tre punti di riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale porterebbero alle casse dello Stato una somma ben superiore a quella attorno alla quale si parla per la finanziaria 1998. Quindi in sede di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, dovranno essere affrontati temi rispetto ai quali noi certamente non ci rifiutiamo di pronunciarci e di entrare nel merito, a cominciare dalle problematiche dello Stato sociale, (la priorità non può che essere quella del lavoro e dell'occupazione), ma rispetto ai quali noi sosteniamo che non possono esservi tagli di spesa, perchè lo Stato sociale in Italia è già meno costoso di tre o quattro punti rispetto alla media europea; si tratta di aprire un discorso per riformarlo, per adeguarlo alla dinamica dei processi della società. Ma in connessione con questo tema non si può prescindere da un intervento concreto, immediato, razionale e organico nella lotta contro l'evasione e l'elusione, perchè da lì potremmo ricavare le risposte necessarie per le prossime manovre correttive sul piano economico-finanziario del pubblico.

Queste erano le considerazioni che volevo fare. Ribadisco che, sul provvedimento oggi in esame, noi esprimiamo un giudizio tutto sommato positivo e quindi il nostro voto sarà favorevole. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la relazione previsionale e programmatica presentata al Parlamento ed approvata dalla maggioranza stabiliva un fabbisogno del settore statale di 61.000 miliardi per il 1997. Ne occorrono 85.350, cioè 23.950 miliardi in più rispetto all'obiettivo contenuto nella nota di aggiornamento del secondo Documento di programmazione economico-finanziaria dell'ottobre 1996. Ne consegue che la previsione della crescita dell'economia è stata un mero desiderio, considerata l'altalena dei numeri finora propinacici, e che non ha consentito l'elaborazione di un atto contabile scientificamente corretto per vincolare la gestione pubblica a precise garanzie nell'interesse comune.

L'aumento della produzione industriale, con i calcoli fantasiosi del Governo, si attesterebbe sull'1,2 per cento in luogo del 2 per cento previsto e sperato. C'è da osservare che quando all'opposizione è consentito di espletare il proprio mandato di sindacato parlamentare, assegnatole dalla Costituzione, e non le si chiede, di contro, la sola presenza in Aula per garantire il numero legale ad una maggioranza perlomeno distratta, essa si è sempre adoperata non solo per proporre soluzioni alternative nella direzione di migliorare il provvedimento, ma soprattutto, nelle reiterate manovre finanziarie di Prodi, si è fatta carico di avvertire il Governo che spesso i dati prodotti erano privi di fondamento e non potevano essere utilizzati per una deduzione contabile i cui sviluppi si proiettano nel futuro come riferimento di tutte le somme che si prevede di avere il diritto di riscuotere e di tutte le somme che si ha l'obbligo di pagare. Ma gli altri ci guardano ed hanno un'attitudine contabile non migliore della nostra, ma neanche da magliari. Ed allora i ragionieri comunitari ed extracomunitari che hanno letto Disraeli il quale avvertiva che «in politica niente è spregevole», fanno di conto. Ne viene fuori che la produzione industriale sfiora appena lo 0,7 per cento e che per due miserevoli decimali siamo fuori dalla moneta unica, accesso salvifico per la piccola e media impresa.

Qualche giorno addietro altri ragionieri confermano che i nostri conti non sono a posto ed avallano quanto detto dal Polo subito dopo aver letto il Documento di programmazione economico-finanziaria del maggio 1996, quello dei 32.000 miliardi che in un anno è stato corretto ad oltre 100.000 miliardi. Di conseguenza è palese che l'indebitamento netto tendenziale peggiora di circa 20.000 miliardi e che diminuisce di circa 5.000 miliardi per effetto dei tassi di sconto più favorevoli.

Quello dei tassi è senza dubbio l'unico provvedimento positivo che ha consentito all'economia di continuare a galleggiare in un equivoco esistenziale del nostro apparato produttivo ed è avvenuto grazie ad un intervento esterno al Governo e cioè della Banca d'Italia, anche se l'indipendenza di quest'ultima è stata più volte oggetto di forzate sollecitazioni.

Le presenti misure proposte dal Governo sono parametrize su di un fabbisogno del Tesoro proposto in termini ottimistici; probabilmente conformate sulle tesi del ministro Ciampi per cui la manovra ha effetti più quantitativi che qualitativi; posta in essere solo per raggiungere l'agognato 3 per cento dell'indebitamento della pubblica amministrazione rispetto al PIL. Con queste premesse e senza, quindi, riforme strutturali, è legittimo l'interrogativo di come si possano mantenere gli eventuali valori di convergenza raggiunti, alla luce del patto di stabilità sottoscritto a Dublino, che prevede delle multe che equivalgono per quantità ad una delle manovre stesse se poi detti parametri non si rispettano (vedi quote latte, un esempio lampante). Per quanto concerne le proposte governative, si deve preliminarmente rilevare che alcune delle correzioni apportate alla Camera sembrano muoversi nell'ambito delle scelte di politica economica compiuta, tant'è che non interessano l'entità del saldo netto da finanziare, nè il fabbisogno del settore statale.

Esse hanno la pretesa di distribuire più equamente, tra le fasce sociali interessate, il prelievo tributario sebbene composto di misure sempre più restrittive per l'economia. Si vuole dimostrare che il confronto parlamentare non è un fatto sterile e lesivo del diritto della maggioranza di governare anche contro le opposizioni. Ciò sarebbe sempre a vantaggio del paese reale, che trae beneficio anche dai suggerimenti di merito da parte dell'opposizione. Sotto questo profilo presumibilmente vanno giudicate le correzioni apportate all'articolo 2 del provvedimento governativo in tema di TFR, necessitate dalla esigenza di evitare che il pur iniquo prelievo richiesto alle piccole e medie aziende si traduca nel ricorso all'indebitamento o nella contrazione dei livelli occupazionali raggiunti, ovvero comporti il mancato decollo dei fondi pensione, complementari della previdenza sociale.

Purtroppo la misura governativa serve solo a non far perdere la faccia alla Confindustria che aveva promesso fuoco e fiamme dopo l'annuncio della nuova imposta; ma certamente non muta i caratteri di ostilità della politica economica di questo Governo verso il settore privato. Per il resto alcune delle misure contenute in questo decreto-legge cercano di rimediare ai calcoli sbagliati sui presunti tagli alla spesa fatti in sede di finanziaria 1996, come ad esempio la mancata realizzazione dei risparmi derivanti dal *part-time* nel pubblico impiego o ricorrono a piccole angherie, come ad esempio, il rinvio di sei mesi nel versamento delle liquidazioni ai dipendenti pubblici che lasciano il servizio. Ciò che tuttavia dovrebbe destare la massima preoccupazione è che questo Governo, pur di mantenere inalterati gli attuali equilibri politici che impediscono tagli strutturali della spesa, ha pensato di ricorrere a misure che contraddicono in pieno le convinzioni espresse all'epoca del Governo Berlusconi in materia fiscale. Allora tutta la sinistra insorse di fronte al condono fiscale sostenendo che si trattava di misure che legittimavano l'evasione e ci fu una vera e propria campagna di stampa che stigmatizzava la misura. Oggi quegli stessi che allora dichiararono la loro ostilità verso l'approccio delle sanatorie ci sommergono con una serie di condoni: dalla riapertura dei termini del concordato di massa, alla sanatoria della *minimum tax* o alla riapertura dei termini per le partite IVA cosiddette «morte». Di certo, l'articolo aggiuntivo 9-bis contiene delle disposizioni che riteniamo debbano essere state molto sofferte da parte del Ministro delle finanze, se è stato costretto a rinunciare ad un suo assunto sulla praticabilità dei condoni. Tuttavia è bene ricordare che mentre l'attuale utilizzo del concordato fiscale è finalizzato a raggiungere risultati di cassa, e quindi rientra nel concetto dell'*una tantum*, il provvedimento Tremonti era propedeutico per disincagliare la pubblica amministrazione dai 3 milioni di liti pendenti che arenano l'attività dello Stato, privo di un rapporto sano e trasparente con i cittadini. Per quanto concerne poi l'articolo 12, è condivisibile la censura dei sindacati finanziari circa la creazione di un ulteriore fondo destinato ad assegnare vere e proprie «taglie sugli evasori», ai danni della perequazione economica fra tutto il personale del Ministero delle finanze, rendendo stabile ed istituzionale il ricorso al precariato con la cosiddetta «reggenza» senza una valida procedura concorsuale per la dirigenza.

Ma è palese che in questo ramo del Parlamento non potremo esercitare il diritto dell'opposizione fondato sulla democrazia parlamentare. La programmazione dei lavori al Senato troppo spesso è condizionata dalla compressione temporale per cui, una volta approvato dalla Camera, il provvedimento di interesse governativo deve essere oggetto di una lettura formale della norma ed approvato. È dunque chiaro che il nostro giudizio negativo su questa manovra non può essere attenuato nemmeno dalla speranza di poter concordare miglioramenti, nell'interesse del paese, insieme ad una parte della maggioranza che ha manifestato dubbi sulla sensatezza di questa manovra. L'approccio autoritario ed appiattito verso le componenti più retrive della maggioranza di Prodi ha già impedito ogni tentativo di miglioramento alla Camera dove il Governo ha posto la fiducia, esautorando così il Parlamento del suo diritto-dovere di emendare provvedimenti dell'esecutivo. Al Senato poi si è iniziata la discussione nelle Commissioni 5ª e 6ª riunite e la maggioranza è stata capace di annullare una seduta per mancanza del numero legale e neanche in Commissione è stata possibile una discussione tecnica. Siamo preoccupati, signor Presidente, fortemente preoccupati. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2404 ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(2325) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996*

(2169) – SPERONI. – *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania, sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996*

Approvazione del disegno di legge n. 2325

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania, sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996» e «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania, sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996», d'iniziativa del senatore Speroni.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

PIANETTA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con la relazione del senatore Pianetta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2325.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 21 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Di conseguenza il disegno di legge n. 2169 è assorbito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2395) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996*
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Gawronski, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, ha pertanto facoltà di parlare.

GAWRONSKI, *relatore*. Signor Presidente, non posso rifarmi ad un testo scritto in quanto solamente ieri abbiamo esaminato il provvedimento in Commissione esteri. Faccio quindi una breve relazione.

Questo disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati il 30 aprile scorso, ratifica l'Accordo di collaborazione culturale e scientifica e tecnologica, sottoscritto il 4 aprile del 1996 tra Italia e Lituania.

Si tratta di un accordo quadro che rappresenta un impegno dei due paesi a favorire tutte le iniziative che promuovano o sviluppino la reciproca conoscenza.

In tal senso, i primi quattro articoli prevedono lo sviluppo della collaborazione accademica attraverso l'intensificazione delle intese interuniversitarie e lo scambio di docenti, ricercatori e personalità della cultura; la richiesta congiunta ad organismi internazionali per il finanziamento di programmi di cooperazione culturale e l'incremento della collaborazione nei settori della musica, della danza, del teatro, del cinema, attraverso lo scambio di artisti e la reciproca partecipazione a festival ed altre manifestazioni, la collaborazione continua nel campo delle attività delle istituzioni culturali dei due paesi e nello studio delle reciproche lingue e culture. Inoltre, si prefigura la possibilità di giungere ad un accordo sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio.

La collaborazione va dal campo scientifico a quello archeologico, anche attraverso la reciproca offerta di borse di studio universitarie e post-universitarie, alla repressione del traffico illecito di opere d'arte, allo scambio di informazioni e di esperienze sui vari aspetti della vita sociale, al campo dell'istruzione scolastica e di reciproca conoscenza dei sistemi educativi e si prevede, infine, collaborazione anche fra archivi e biblioteche e fra organismi radiotelevisivi.

Per l'applicazione dell'accordo viene istituita una commissione mista, incaricata di esaminare lo sviluppo della collaborazione culturale ed elaborare programmi pluriennali.

Gli oneri, derivanti dall'applicazione dell'accordo, sono valutati in 695 milioni per gli anni 1997 e 1999, in 705 milioni di lire per l'anno 1998, alla cui copertura sopperisce il capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Ricordo, in conclusione, che la 1ª e la 5ª Commissione hanno espresso un parere non ostativo e la 7ª Commissione un parere favorevole.

Ho svolto questa stessa relazione ieri in Commissione affari esteri, che mi ha conferito l'incarico di riferire all'Assemblea in senso favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni espresse dal senatore Gawronski nella sua relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

MANCONI, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 18 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 695 milioni per l'anno 1997, in lire 705 milioni per l'anno 1998 ed in lire 695 milioni per l'anno 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,55).

Allegato alla seduta n. 185

Commissioni permanenti variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo Verdi-l'Ulivo sono state apportate le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: il senatore Ronchi cessa di appartenervi; il senatore Pettinato entra a farne parte quale titolare.

7ª Commissione permanente: il senatore Cortiana cessa di appartenervi quale titolare; il senatore Ronchi entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dallo stesso senatore Cortiana.

9ª Commissione permanente: il senatore Pettinato cessa di appartenervi; il senatore Cortiana entra a farne parte.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PASTORE ed altri. – «Nuove norme in materia di trascrizione dell'azione di riduzione» (2326), previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: «Integrazione del finanziamento agli istituti italiani di cultura e per la concessione di borse di studio, e finanziamento per acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili da destinare a sede di istituti o scuole italiane all'estero» (2197).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 14 maggio 1997, il disegno di legge: «Finanziamenti per opere e interventi in materia di viabilità, di infrastrutture, di difesa del suolo, nonché per la salvaguardia di Venezia» (2340), già assegnato in sede deliberante alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

